

DIO E LA FAMIGLIA

Gn 2:26 Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.

27E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.

28Dio li benedisse e Dio disse loro:
“Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e soggiogatela,
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”.

Nel progetto iniziale di Dio vi è l'uomo nella sua completezza: *maschio e femmina li creò*.

Creando l'uomo, Dio ha creato un rapporto tra Adamo ed Eva, il maschio e la femmina. Nell'atto creativo del primo racconto la coppia appare come prima e all'interno di essa vi è la distinzione dei singoli.

La coppia quindi si relaziona a Dio nella sua intrinseca unità e ne riflette il mistero, essendo creata a sua immagine e somiglianza.

Dio è Uno nella sua natura come lo è l'uomo e nello stesso tempo è Triade nelle Persone, così nella natura umana vi è la coppia formata da due persone, destinata a crescere e a ingrandirsi nei figli.

Nel secondo racconto della creazione Dio, dopo aver creato l'uomo, lo vede solo, e dalla sua costola costruisce la donna.

Quando l'uomo si desta dal suo sonno estatico dice:

“Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.
La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta” (Gen 2,23).

L'uomo considera la donna parte integrante di sé e lo stesso è per la donna. Essi sono destinati l'uno all'altra in un'unione inscindibile.

Sant'Ildegarda nella sua opera *il libro delle divine meraviglie* scrive:

Per questo la donna è debole e si rivolge all'uomo perché si prenda cura di lei, come la luna riceve dal sole la sua forza; deve dunque essere sottomessa all'uomo e pronta a servirlo. Ma è lei che veste l'uomo con l'opera della sua scienza, perché è stata plasmata dalla carne e dal sangue, cosa che l'uomo non è, perché prima era fango; ed è per questo che nella sua nudità egli si rivolge alla donna per essere da lei rivestito. [Quarta visione della prima parte, LXV]

Benché nell'ordine storico la donna sia sottomessa all'uomo e dev'essere pronta a servirlo - questo non vuol dire inferiorità e tanto meno schiavitù - tuttavia vi è un equilibrio nell'origine stessa: l'uomo era prima fango, da Dio plasmato e che ha ricevuto il soffio vitale; la donna è stata plasmata dalla carne e dal sangue dell'uomo. Ella non conosce in sé il fango ma la carne e il sangue. La donna è dentro la vita umana in un modo diverso che per l'uomo. Ella la vivente (Eva) lotta contro l'antico serpente proprio attraverso i dolori del parto e lo vince, come è scritto:

Gn 3:15 “Io porrò inimicizia fra te e la donna,
fra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno”.

Dunque, secondo il dettato della *Genesis*, pur essendo più debole bisognosa di protezione, è superiore perché “formata dalla carne e dal sangue”. Infatti la lotta del diavolo è contro la donna, cioè contro la sua funzione materna, perché da essa è possibile la continuazione dell'opera divina nel mondo, con la presenza dell'uomo sulla terra.

La frase che più desta stupore nello scritto di Ildegarda è la seguente: “ed è per questo che nella sua nudità egli si rivolge alla donna per essere da lei rivestito”.

L'espressione ha un valore cristologico riferita alla Vergine Maria. Una donna rese possibile l'incarnazione e la salvezza:

«Con l'aiuto della terra la donna rimase salda, perché doveva prendere da lei la veste della sua umanità il figlio, che sopportò nel suo corpo tante offese e sofferenze per gettare il serpente nella confusione». (LDO, p. 713).

Una lettura antropologica può aiutarci a comprendere come la donna rivesta la nudità del suo uomo sia perché lo rende capace di essere padre e sia per l'onore che gli procura.

Nell'atto in cui è fecondata la donna ha coperto la nudità dell'uomo e lo ha onorato con la sua maternità; per questo l'uomo onora la donna, come è scritto: *Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l'elogio (Pr 31,28)*

Ma come avviene l'incontro della coppia?

La nostra natura umana, pur colpita dal peccato, è in grado di cogliere la profonda unità tra uomo e donna e ne prova intima nostalgia.

Ora non ci soffermiamo sulla natura e le modalità dell'incontro e le sue deviazioni sia macroscopiche che nascoste, quali anche oggi notiamo nel tessuto sociale.

Questo incontro è finalizzato ad essere una sola carne. *Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne (ivi, 24).*

Queste non sono più parole dell'uomo ma della Legge che appunto afferma l'abbandono fisico da parte dell'uomo del tetto paterno per costituire una nuova famiglia con la sua donna. **Si unirà** con un solo amore così come deve essere l'amore verso Dio (cfr. *Dt 11,22; 4,4*). Come i figli sono una sola carne con i loro genitori, così lo sono lo sposo e la sposa. Essendo una sola carne in forza della loro vita coniugale, gli sposi lo diventano ogni giorno sempre di più. Nel vincolo coniugale non è insito per natura un processo di separazione ma al contrario di unione sempre più intima da essere una sola carne. È il peccato che immette una forza disgregante il processo di unificazione.

L'unità pertanto è intrinseca e perché sia tale deve essere intimamente accolta dai due coniugi attraverso un atto di vera scelta e quindi libera. Anche quando sembra di essere liberi non lo si è mai veramente: la scelta può essere condizionata da fattori esterni e interni.

In che modo può essere veramente libera?

Penso che debba esserci nel cuore dell'uomo e della donna uno stato estatico, cioè un'intima contemplazione vicendevole, che si fa determinante nella scelta.

Ma questa interiore contemplazione esige un momento prolungato di silenzio, senza la presenza dell'altro perché vi sia un'accettazione profonda e definitiva del coniuge.

Dobbiamo ora porre una distinzione tra agape ed eros perché in genere la parola amore corrisponde normalmente all'eros e non all'agape, che spesso è sconosciuto in ambito cristiano o lo si relega ad un amore ideale e perciò irraggiungibile. Spesso infatti i rapporti sono più basati sull'eros che sull'agape.

Possiamo definire l'**eros**, un intenso desiderio che prende tutto di noi dal corpo al sentire fino al pensare al punto da non poter fare a meno dell'altro.

L'eros, come forza dominatrice, si relaziona con la persona amata attraverso la volontà determinata di possederla per sé, di delimitarla a se stesso e cercando di eliminare ogni rapporto con altri attraverso la gelosia e altre passioni, che distruggono la persona. L'eros non può durare a lungo perché questa forte polarizzazione a due blocca ogni interiore ricchezza e un simile amore si tramuta in una prigione mortale, dalla quale si desidera fuggire il più lontano possibile.

Come forza che prorompe dall'intimo della nostra persona, l'eros non è di sua natura male; al contrario esso è energia di vita ed è come una polla d'acqua che dev'essere incanalata per l'irrigazione. Così l'eros ha necessità di essere indirizzato verso la sorgente del suo stesso esserci. Questa sorgente è Dio.

Quando Dio ha creato la coppia a sua immagine perché diventi sua somiglianza, ha immesso all'interno di essa questa dinamica vitale, che chiamiamo eros perché l'uomo e la donna non si chiudessero in se stessi ma nel loro relazionarsi e amarsi intensamente, insieme si slanciassero verso Dio per immergersi in Lui e nella totale immersione in Lui recepissero il loro vicendevole amore sempre più intenso sino a fiorire in una nuova vita in cui si imprimesse la loro immagine e somiglianza e di conseguenza quella stessa di Dio.

Quando è entrata la disobbedienza a Dio perché prima la donna e poi l'uomo hanno voluto conoscersi senza Dio, ingannati dal serpente che sarebbero diventati come Dio per la conoscenza del bene e del male, allora è subentrata una vicendevole conoscenza che ha privato noi uomini della conoscenza stessa di Dio.

La coppia ha conosciuto l'inimicizia vicendevole sin dal primo istante dopo il peccato: davanti a Dio l'uomo ha accusato la donna e continua ad accusarla e a punirla.

La violenza subentrata all'interno della coppia è espressa nelle parole della sentenza divina:

Gn3:16 "Moltiplicherò i tuoi dolori
e le tue gravidanze,

con dolore partorirai figli.
Verso tuo marito sarà il tuo istinto,
ed egli ti dominerà”.

Perché noi uomini potessimo ritrovare la via del ritorno a Dio e quindi della capacità d'incontrarci nella verità, ha effuso in noi il suo santo Spirito, l'Agape divina, perché assorbisse in sé il nostro eros, lo purificasse e lo infiammasse.

Questo accade anche all'interno della coppia, credente in Cristo: l'eros deviato dal peccato, come in precedenza abbiamo visto, nel rapporto intimo della coppia è investito dall'Agape, lo Spirito Santo che con soavità e forza trascina la coppia all'interno di Dio stesso, secondo il disegno originale.

L'eros umano nell'incontro con l'agape divina non è annullato ma è trasformato e redento dall'eros stesso di Dio; in Lui Eros e Agape coincidono.

Chiediamoci ora quale relazione vi sia tra eros e agape.

S. Massimo il Confessore nella prima centuria sull'agape al c. 10 scrive:

Quando, in forza dell'eros dell'amore verso Dio, la mente esce fuori di sé, allora non percepisce né se stessa né qualsiasi realtà esistente. Infatti, illuminata dalla divina e infinita luce, rimane insensibile di fronte a tutte le cose da essa venute all'esistenza, come pure l'occhio sensibile dinanzi agli astri, quando sorge il sole.

Chiediamoci: Che cos'è l'eros?

L'eros è l'energia travolgente dell'amore, che tutto brucia e porta fuori di sé. M. distingue l'agape, come l'amore, e l'eros come l'intima forza dell'amore, che deve esser sempre connessa all'agape.

Porta fuori di sé. In tutti i modi l'eros porta la mente fuori di sé. Se l'eros è all'interno dell'amore verso Dio, la mente esce fuori di sé in Dio, che diviene la forza trasfigurante dell'amore. Se invece l'eros è dentro all'amore verso le creature, esso diventa una forza passionale che distrugge, e porta morte. Esso solo ha pertanto la forza di portare il pensiero fuori di sé; senza l'eros, come energia dell'amore, il pensiero resta dentro l'ambito creaturale e della persona, e non esce da sé; è il pensiero razionale, «scientifico»: il pensiero della constatazione della misura e di tutto.

Ecco il primo punto: l'eros è inscindibile dall'amore, se l'amore va verso Dio, allora l'eros diventa spirituale, energia che rivela il mondo stesso di Dio, e inizia tutto il processo della purificazione e della trasfigurazione. Se l'amore va verso le creature, l'eros porta a che colui, che ama le creature, entri in una forza di morte, di distruzione di sé, e di distruzione degli altri; non esiste amore senza eros, dipende dove l'uomo dirige l'eros, se lo dirige verso le creature, o se lo dirige verso Dio.

L'amore è forza spirituale, quindi non esula dalla volontà e dalla libertà, noi poniamo l'amore verso Dio, come anche poniamo l'amore verso le creature: nell'atto in cui poniamo, entra in gioco l'eros, questa forza travolgente ed estatica. Quindi se la nostra volontà ha posto l'amore verso Dio, l'eros è portato dall'amore verso Dio, ad elevarsi, a purificarsi, e a far uscire il pensiero da se stesso verso Dio; se invece la nostra volontà e libertà, hanno indirizzato l'amore verso le creature, l'eros entra in azione, investe le creature, fa uscire da sé verso le creature, ma questa è un'uscita di morte e di distruzione. Ecco i drammi di tutto l'amore umano, quando esso non passa e non deriva dall'amore verso Dio.

Eros e agape sono due realtà che sono connesse anche se distinte, ma l'eros fa parte integrante dell'amore. Allora *la mente esce fuori di sé*, e quindi trascinata fuori di sé, non percepisce né se stessa, né qualsiasi realtà esistente. Una volta che la mente - il pensiero - è trascinata fuori di sé dalla forza dell'eros, che sale verso Dio, allora perde ogni sensibilità, sia di se stessa, che di qualsiasi realtà esistente. La persona perde il sentire se stessa come valore assoluto e non relativizzato a Dio, e perde il rapporto con le creature come valore assoluto e non relativizzato a Dio. Se l'amore verso Dio non trascina il pensiero fuori di sé, l'eros rimane entro i confini della mente, e cerca le creature cadendo nell'idolatria.

Queste dinamiche dell'eros-amore caratterizzano pure l'amore coniugale, se esso si chiude entro i limiti di un rapporto che si fa assoluto ed escludente Dio.

La dinamica dell'immagine divina della coppia tesa all'essere in Dio mediante il divenire diviene sempre più povera al punto che l'amore coniugale non ha più linfa vitale, è simile a un tralcio divelto dalla vite e quindi è destinato a seccare e a perire.

Come potranno i coniugi entrare in questa dinamica della vita divina in modo da non ricadere su se stessi e rimanere sempre nella forza dell'eros investito dall'agape che si rinnova di giorno in giorno?

La grazia sacramentale, che è sponsale, cioè basata sulla forza dello Spirito santo, che ha creato sposi un uomo e una donna, si rinnova nell'immersione della Liturgia sia comunitaria che familiare.

La riforma liturgica ha portato tutto il patrimonio della Liturgia a portata dei credenti in Cristo, lo ha tolto da un involucro, sia pure prezioso come lingua e come segni aggiuntivi a quelli consegnati dal Signore alla sua Chiesa, in modo che tutti potessimo avere intelligenza delle parole dei gesti liturgici e potessimo compierli con coscienza chiara, intelligenza semplice e fervore di carità.

Ma dovrà passare molto tempo prima che la riforma liturgica entri nel tessuto della Chiesa e raggiunga le famiglie e i singoli.

Come potrà avvenire un fecondo scambio tra una liturgia familiare e quella pubblica della Chiesa? Questa osmosi è assai faticosa perché i due mondi sono stati separati per secoli.

Come può prepararsi una famiglia alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia?

In questo ambito è facile dettare regole ma è molto importante cogliere le difficoltà sia esterne che interne che una famiglia trova per compiere questa preparazione. In genere ci si sofferma alla preparazione delle letture domenicali, manca ad esempio un'iniziazione alla Liturgia, alle varie parti dell'Eucaristia, a come si partecipa alla Preghiera eucaristica, al senso di essa come preghiera del Cristo e della sua Chiesa. Qui bisogna creare un equilibrio tra le parti e saper collocare le letture in un preciso contesto, quale la Liturgia della Parola.

Come si prolunga l'Eucaristia nella famiglia?

Può una famiglia trovare le modalità per rendere presente l'Eucaristia celebrata e quella della domenica successiva? Non si tratta di trovare espedienti ma di creare una mentalità, frutto d'interiore tensione verso il Signore e i suoi misteri, tale da far dire: *come la cerva anela ai corsi d'acqua ...*

Può una famiglia celebrare la Liturgia delle ore?

Essa non è entrata ancora come preghiera che scandisce la giornata secondo la primitiva prassi della Chiesa, presente pure nella preghiera del popolo d'Israele.

Che dire della preghiera personale? della meditazione e di altre pratiche di crescita della vita in Cristo?

Un lungo lavoro resta da fare per creare un clima spirituale nelle singole comunità come pure nelle famiglie.

Ma le tappe sono segnate dalla presenza dello Spirito Santo nella sua Chiesa.

LA FAMIGLIA E LA PAROLA DI DIO

Quali gli ostacoli?

Esterni. I molti impegni. Una vita concatenata al minuto.

Interni l'agitazione per le cose da fare, superficialità del pensiero, scelte meno impegnative (televisione, internet), intensità di contatti, priorità date ad altro. Difficilmente in una famiglia che si dichiara cristiana vi è un tempo e uno spazio per una liturgia domestica. Spesso, pur essendo tutti credenti i membri di una famiglia esplicano la loro fede in modo personale e non in famiglia.

Come affrontare una simile situazione e compattare la famiglia attorno alla lettura e all'ascolto della Parola del nostro Dio?

Cercheremo di abbozzare alcune tappe di avvicinamento all'ascolto della Parola di Dio.

Partiamo dalla nostra interiorità perché solo se nella nostra coscienza ne recepiamo la necessità troveremo lo spazio per l'ascolto.

La coscienza è uno spazio interiore dove si esplica la nostra persona in modo libero sia nel conoscere che nel volere.

La necessità non sempre si pone nell'ambito della coscienza, ma volte dichiariamo che ci è necessario qualcosa di fisico oppure un oggetto d'intenso desiderio.

La Parola di Dio non è una necessità fisica e neppure psichica ma è una necessità spirituale che può essere recepita solo dalla coscienza, illuminata dalla grazia di Dio.

Che la Parola di Dio sia necessaria lo dice lo stesso Signore quando risponde al satana nella prima tentazione:

Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane". Ma egli rispose: "Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*" (Mt 4,3-4).

Essa fa vivere una vita più necessaria della stessa vita fisica, che necessita di tanti beni.
Riguardo alla vita fisica il Signore ci rassicura:

Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? (Mt 6,25)

Egli vuole che puntiamo con tutto noi stessi verso il nutrimento che rimane

“In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo”.

Come possiamo fare una simile obbedienza in modo libero e cosciente?
Accettando la sua sfida. Egli vuole che noi rischiamo.

Mt 6:33 Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Questa ricerca parte dall'intimo di sé, dal cuore: “*Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata*” (Mt 24,41). Lo spartiacque attraversa l'intimo di ciascuno, la sua coscienza appunto.

Quando nei coniugi vi è questa ricerca primaria del Regno lo spazio fisico e temporale ne deriva di conseguenza.

Sia la comunità cristiana che ogni famiglia che si dice cristiana deve esaminarsi con cura se è presente questa priorità della ricerca del Regno di Dio. Questa ricerca si compie attraverso la giustizia.

Noi, assorbito subito questo termine entro la nostra sensibilità, lo applichiamo contro le ingiustizie sociali. In realtà nella visione evangelica esso esprime il piano divino che ha il suo centro in Gesù. La giustizia divina è più profonda di quella umana e comprende non solo noi uomini ma anche gli esseri spirituali, che chiamiamo angeli e demoni. Il Regno di Dio si fa presente in ogni ambito e il cristiano come la famiglia sono coinvolti in una lotta più vasta e profonda.

La lettura della Parola di Dio si colloca in questo contesto. Essa è pertanto ostacolata non solo da fattori esterni e interni ma anche da potenze spirituali.

Come lottare per ottenere in dono la capacità di leggere la Parola di Dio?

Vi è una lotta personale

La lotta personale è bene espressa in Eb 4,12.

¹² Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. ¹³ Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.

La parola che è letta e meditata personalmente non si limita ad illuminare il nostro intelletto, fornendoci di una comprensione o di qualche insegnamento particolare, ma va sottilmente e dolorosamente a fondo fino a raggiungere nell'intimo *il punto di divisione dell'anima e dello spirito*. Ci è difficile individuare questo punto di divisione dell'anima e dello spirito, ma guidati dalla parola di Dio lo si può individuare. Noi spesso giungiamo sino all'anima, definendola la parte immateriale di noi stessi e quindi la parte più importante e preziosa. Nella divina Scrittura essa non ha una definizione propria ma coincide con quanto in noi è vitale quindi anche con le membra del nostro corpo nell'atto in cui si presentano vive. Così anima può essere chiamata la gola che grida, cui giungono le acque di chi sta sprofondando ... anima può essere la vita, come spesso traduciamo il termine, oppure l'io; lo spirito si colloca in un grado più avanzato dell'anima e - soprattutto in san Paolo - esso indica la persona, l'individuo unico e irripetibile. La Parola di Dio giunge fino a quel punto in cui lo spirito si divide dall'anima e si presenta con le sue proprie caratteristiche, che oggi chiameremmo personali. Ora per noi con l'acume del nostro intelletto ci è difficile raggiungere il proprio della nostra persona e spesso ci fermiamo a caratteristiche fisiche e psichiche che in parte condividiamo con altri. La Parola di Dio non si sofferma a questo punto ma va oltre fino a raggiungere l'intimo della persona e a separarlo dall'anima, in modo che noi ci vediamo nel nostro proprio senza essere condizionati dal corpo e dall'anima o psiche.

Dallo spirito la Parola di Dio sale fino ad esplorare *le giunture e alle midolla, e a discernere i sentimenti e i pensieri del cuore.*

Si comprende come nell'impatto con questa operazione s'incontri una notevole fatica che porta ad alcuni allo scoraggiamento e all'abbandono perché

sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati (Eb 12,11).

Chi persevera invece in questa disciplina spirituale porta *un frutto di giustizia e di pace.*

Una lotta comunitaria (familiare ed ecclesiale).

Vi è una lotta da fare nelle singole famiglie e comunità. Questa non si colloca a livello di più o meno partecipazione, anche se la lettera agli ebrei invita alla perseveranza.

Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore (10,25).

Questa lotta è più faticosa perché è contro potenze spirituali e diviene una battaglia.

La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.

Ci è difficile passare da un lottare contro gli uomini (la carne e il sangue) a combattere contro i Principati e le Potenze ... perché non ne abbiamo interiore esperienza in quanto siamo portati a restringere tutto nell'ambito umano e a interrogarci solo in quest'ambito. Anche nelle famiglie c'è da compiere questa battaglia. Ma la conoscenza dataci dalla Scrittura deve divenire esperienza spirituale nella nostra coscienza.

Una guerra di tutta la Chiesa.

Questa guerra è bene espressa in Ap 12 nella visione della Donna, dell'enorme Drago rosso, cui segue nel c. 13 la visione delle due Bestie, una dalla terra e una dal mare. Entro queste categorie supreme si svolge tutta la storia e in questa guerra sono coinvolti uomini, angeli e demoni.

In Ap 12,1-6 sono presentate due figure nelle quali la guerra si esprime al suo ultimo stadio: la Donna partoriente e l'enorme drago rosso. La Donna partoriente è primariamente la Chiesa e poi in essa come sua espressione e perfezione, Maria, la madre del Cristo.

La Chiesa sempre partorisce il Cristo, una volta sola partorito da Maria Vergine, e sempre lungo la storia dell'umanità, il drago vuol divorare il Cristo, partorito dalla predicazione evangelica. La purezza della tradizione apostolica e l'annuncio evangelico sono l'utero dal quale il Cristo è verginalmente partorito perché in Lui la Chiesa, come suo corpo cresca verso la sua pienezza, come c'insegna l'apostolo:

^{Ef 4:11}Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, ¹²per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, ¹³finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. ¹⁴Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. ¹⁵Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. ¹⁶Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.

Il drago, il diavolo, vuole impedire questa crescita e in suo soccorso vengono due forze terrene: una dal mare e una dalla terra.

La bestia che sale dal mare (13,1-10) rappresenta la forza imperiale, che unifica in sé tutti gli uomini secondo le loro caratteristiche nazionali, tribali e familiari. L'impero esige l'adorazione; perciò si pone come aut aut di fronte alla Chiesa; egli la vuole distruggere e far scomparire il Cristo, unendo in sé il culto degli uomini per sottrarlo al Cristo. La forza dei suoi eserciti, il suo dominio sull'economia, le parate militari e l'assembramento di popoli, tutto concorre alla sua forza per distruggere la Chiesa.

In aiuto di questa bestia vi è una seconda che proviene dalla terra (12,11-18). Questa unisce in sé la mitezza dell'agnello e la voce forte e che incute timore della prima bestia. Il suo compito è persuadere gli uomini a piegarsi al culto della prima bestia perché così è vantaggioso per loro. Queste due forze sono in attività anche oggi.

Queste due forze sono penetrate nella struttura del potere e lo hanno alterato dal suo scopo originario, che è secondo natura, e lo asserviscono al loro scopo.

I santi, cioè i cristiani devono acquistare la sapienza di questo altrimenti essi si schiereranno in base a ideologie assunte e non secondo il proprio del loro essere.

Per giungere alla chiarezza spirituale e non soggiacere all'ignoranza è necessario essere addestrati secondo una disciplina che parta dall'intimo della persona, dallo spirito.

La disciplina spirituale personale

La disciplina deriva da imparare: è l'arte con cui il nostro spirito si allena per imparare a dominare se stesso.

Lo strumento primo è la conoscenza. Il nostro intelletto può spaziare in molti ambiti conoscitivi. La conoscenza spirituale è relazionata alla divina Scrittura e agli insegnamenti inerenti alla vita cristiana.

Per tutti è necessario conoscere la Bibbia come fonte di vita. Saperla meditare e trarre da essa quanto è necessario per vivere sia negli insegnamenti che negli esempi.

Vi è pure la necessità di saper discernere il bene dal male e quindi conoscere i movimenti passionali inerenti allo spirito, alla psiche e alla carne. Un mancato discernimento porta a confusioni, al radicarsi di comportamenti contrari alla sana dottrina.

¹¹Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. ¹²Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovrete essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. ¹³Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l'esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. ¹⁴Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l'esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male.

Purtroppo un esasperato psicologismo ovunque presente ha esaurito in certe nozioni e giudizi tutta l'interiorità dell'uomo. L'uomo coincide con la sua psiche e con il suo sentire, non vi è altro orizzonte interiore. Questo comporta disinteresse per la propria vita spirituale.

S. Paolo avvertiva questo pericolo quando distingueva l'uomo psichico da quello spirituale.

Il primo delimita l'orizzonte entro il limite della morte e cerca di arrangiarsi come sopravvivere.

¹ Cor 2:14 *Ma l'uomo lasciato alle sue forze (psichico) non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. ¹⁵L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. ¹⁶Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.*

Benché battezzati, noi rischiamo di non maturare in noi la dimensione spirituale, quella che si fonda sulla conoscenza delle realtà spirituali.

La disciplina familiare e comunitaria

Il ritmo della famiglia è scandito da tempi e momenti in cui non vi è in genere la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio.

Diverse sono le situazioni che portano a questo.

Alcune: la diversità nel credere dei membri della famiglia, il modo di esprimere la propria fede e religiosità, la preferenza per altre attività in quel momento scelto per la preghiera e l'ascolto.

Allora è impossibile che la famiglia possa ritrovarsi per questo?

Può essere. Non ha forse Dio indicato anche a noi una via? Scartiamo la via del l'imposizione. E cerchiamo una via tracciata dai vangeli.

Gesù rileva una via più personale che comune:

^{Mt 6:6} *Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

Penso che sia importante che in una famiglia ci sia la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio fatta da qualcuno dei suoi membri. Non è un demandare ma è principio di conversione per gli altri membri. S. Paolo insegna:

^{1Cor 7:14} Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi.

Tutto deve essere fatto con pace e con ordine perché vi è questa osmosi sul piano spirituale tra i vari membri della famiglia.

Quando poi i coniugi e i membri familiari riescono a riunirsi per la preghiera grande è la grazia perché Gesù è presente tra loro come Egli ha garantito.

^{Mt 18:19} “In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”.

Quanto è detto della famiglia vale pure per le comunità ecclesiali i cui membri si trovano insieme, fuori dell'Eucaristia.

La disciplina ecclesiale

La Chiesa ha una tradizione, che risale a Gesù attraverso gli apostoli. Questa tradizione può enuclearsi nelle note caratterizzanti la Chiesa di Gerusalemme.

^{At 2:42} Ed erano assidui nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle preghiere.

Erano assidui, indica una continuità interiore ed esterna, facevano sempre queste cose.

Caratteristiche dell'*insegnamento degli apostoli*: esso è fondato sulle Sante Scritture; è tutto inteso a rivelare come in Gesù si sia realizzato l'A.T.; è il modo autentico di interpretare la Parola di Dio; non è oggetto di interpretazione privata (cfr. *2Pt 1,19s*). cfr. 6,4: «*Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola*». All'assiduità dei discepoli corrisponde l'assiduità degli Apostoli nel servizio della Parola. Se cresce questa duplice assiduità (l'ascolto da parte dei discepoli e il servizio della Parola da parte degli apostoli) cresce la Chiesa. Essa cresce se l'insegnamento è semplicemente diaconia della Parola. Se si dirada l'assiduità nell'ascolto e l'insegnamento, cessa di esserci la diaconia della Parola e quindi cala la Chiesa (*Eb 10,19-25; 2Ts 2,1*. Non disertare la riunione perché questa non è altro che attesa della nostra riunione con Lui). I capi nella comunità sono coloro che annunziano la Parola di Dio (*Eb 13,7sg*).

Nella comunione: fatto dinamico che cresce sempre di più in noi e ci prende sempre a livelli più profondi. Cfr. *1Gv 1,3* comunione con gli Apostoli per essere in comunione con il Padre e il Figlio; *1,6* con Lui e tra di noi (condizione: camminare nella luce).

«Koinonia, comunione: bisogna andare adagio nel tradurlo limitandolo. Questa è la pienezza di comunione: è lo stare insieme e il mettere insieme» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, s. Antonio 18.4.1972).

Nella frazione del pane. Cfr. *1Cor 10,16sg*: il pane spezzato è fondamento dell'unità. Altra interpretazione: «Lo “spezzare il pane”, riferito qui, a differenza dell'usanza giudaica, al banchetto di tutta la comunità, include sia il pasto sia l'eucarestia senza che Luca distingua» (G. Schneider, *o.c.*, p. 398).

Nelle preghiere. Cfr. *At 1,14 Rm 12,12*.

«In questo versetto dobbiamo trovarci la nostra consolazione. Nella Frazione del Pane c'è la nostra consolazione. L'economia divina stabilisce dei pilastri: questi del v. 42; attingere ad essi e avere desiderio che tutti ne partecipino. Si tratta che la Chiesa sia pervasa dall'anelito di essere come nel v. 42: che cioè la vita dei cristiani si muova in questo modo» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, s. Antonio 18.4.1972).

I frutti della lettura divina

Questi non si faranno attendere.

personali. Nella persona singola la frequentazione della Parola di Dio ha forza trasformante. La Parola ascoltata e meditata lavora in profondità. La parola umana lavora in modo esterno (tu cerchi di convincere un altro), la Parola di Dio lavora in profondità (cfr. *Eb 2,14*). Lavora nell'intelletto

illuminandolo, nella parte nascosta di noi stessi (inconscio) mettendola gradualmente in luce nella sua irrazionalità o mancanza di ragionevolezza data dall'accecamento passionale. Lavora sul linguaggio "perché non conosca i fremiti dell'orgoglio e dell'ira". Chi si sottopone all'obbedienza dell'ascolto si trasforma senza che egli faccia sforzi di contenimento di se stesso o di vigile sorveglianza sul suo comportamento. Tutto avviene con naturalezza seppure con fatica.

comunitari. Spesso nelle comunità vi sono dinamiche di violenza, di sopraffazione, divisioni, già registrate in epoca apostolica. Spesso quando si ascolta la Parola si fanno più applicazioni agli altri che a se stessi. Questo non porta alla conversione ma a ulteriori divisioni perché il rapporto è fondato sull'autogiustificazione e sulla condanna degli altri. Quando invece applichiamo quello che leggiamo e ascoltiamo a noi stessi, allora avviene il cambiamento e i rapporti si fondano sui principi apostolici del rispetto vicendevole, del ritenere gli altri superiori a noi stessi, nel sopportarci a vicenda e nel perdonarci di vero cuore.

ecclesiali. Il frutto per eccellenza nella Chiesa è l'unità nella carità. Una Chiesa che ascolta e s'interroga e sa chiedere perdono di comportamenti ecclesiali non giusti, progredisce nella via dell'amore, dell'unità e della pace.

Il futuro della Chiesa consiste nel come si ascolta la Parola del Signore.

Lc 8:16 Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce. ¹⁷Non c'è nulla [infatti] di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce. ¹⁸Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere".

16. La parabola è dominata dal tema della lampada con tutti i richiami del Vecchio e del Nuovo Testamento. Vi è qui la logica dell'evidenza: come è assurdo nascondere la lampada, così è contro la natura della Parola ascoltarla e non metterla in pratica. Come la lampada risplende nel lucerniere così la Parola si rivela nella vita dei credenti a coloro che li vedono. Là dove essa non giunge al suo fine è simile alla lampada che viene nascosta.

17. La spiegazione che segue è introdotta da un "infatti" che nel testo italiano non è stato tradotto ed afferma la necessità che tutto verrà alla luce. Questa rivelazione è causata dalla stessa Parola che sempre è termine di giudizio sia in coloro che l'accettano come in chi la rifiuta. Si può anche affermare che il credente non solo è giudicato nel suo rapporto con la Parola ma anche che diviene termine di giudizio per tutti. Accettato o rifiutato, il discepolo resta sempre per il Cristo colui in rapporto al quale Egli giudicherà tutti. In conclusione, tutto diviene rivelazione della Parola.

18. L'applicazione, che è introdotta dal dunque, trova il suo culmine nel come ascoltare: tutti infatti ascoltano (cfr. la parabola del seminatore, 8,4-8) ma in "modi " diversi (cfr. 8,12.13.14.15).

Il solo modo buono è quello descritto al v.15: comprendere la Parola in modo da esserne trovati in possesso. La sfumatura presente in Luca vuole rilevare un pericolo che è quello di vivere nell'illusione di possedere perché si ascolta. Il Signore mette pertanto l'accento sul come.